



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

*Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile - Lodovico Antonini*
RASSEGNA STAMPA

A cura di Simona Sacconi – s.sacconi@fabi.it

	entra	entra	entra	entra
Seguici su:				

**REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE
UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE [Registrati](#)**

Rassegna del 17/05/2017

SCENARIO BANCHE

17/05/2017 4.17.00	Corriere del Trentino	11 ChiantiBanca, c'è Iacopozzi	A.R.T.	1
17/05/2017 4.17.00	Corriere del Trentino	11 Bcc Credito Consumo, l'utile sfiora i 10 milioni	...	2
17/05/2017 5.03.00	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	15 Bpvi, Viola riapre il dialogo con Cattolica - Ex popolari, Viola riapre a Cattolica Scontro in Bim, se ne va il vicepresidente	Nicoletti Federico	3
17/05/2017 3.33.00	Corriere della Sera	31 La Lente - ChiantiBanca, arriva Iacopozzi Si riapre il tema della holding	Massaro Fabrizio	4
17/05/2017 3.39.00	Corriere della Sera	31 La ripresa (lenta) e l'«effetto 4.0» - Venti miliardi di Btp per sbloccare le banche prima della fine del Qe	Fubini Federico	5
17/05/2017 4.22.00	Corriere della Sera	39 Sussurri & Grida - Landesbank bocciata, deve vigilare la Bce	giu.fer.	6
17/05/2017 2.00.00	Foglio	3 L'affaire Boschi- Unicredit è una unica grande "non-notizia"	Torino Carlo	7
17/05/2017 0.55.00	Giornale	4 Il commento - Per Maria Elena solo Etruria era da salvare	Sforza Fogliani Corrado	8
17/05/2017 1.13.00	Giornale	22 Atlante in pista per i deteriorati Monte Paschi	...	9
17/05/2017 2.32.00	Il Fatto Quotidiano	15 L'economista di casa: ascesa di Marco Fortis sognando Bankitalia	Feltri Stefano	10
17/05/2017 2.52.00	Il Fatto Quotidiano	16 PopEtruria, tutti gli errori di Bankitalia dietro il caso Boschi-Ghizzoni - Visco, il fine giustifica le procure: così Bankitalia copri i propri errori	Meletti Giorgio	11
17/05/2017 3.06.00	Messaggero	20 Credito Romagna. Gorla diventa dg Pwc advisor	...	12
17/05/2017 3.12.00	Messaggero	20 Montepaschi, pronto l'accordo con Atlante sulle sofferenze	r.dim.	13
17/05/2017 5.40.00	Mf	2 Apple lancia la sfida alle carte di credito - iPhone prende il posto della carta	Fumagalli Davide	14
17/05/2017 5.40.00	Mf	2 Intanto Warren Buffett sale fino al 2,4% nel capitale della Mela (e vende ancora Ibm) - Buffett è salito al 2,4% di Apple. E vende ancora Ibm	Costa Manuel	15
17/05/2017 6.02.00	Mf	8 Carige, il 30 la strategia sul capitale	Gualtieri Luca	16
17/05/2017 6.06.00	Mf	8 Ubi Banca si prepara a tagliare 2,7 miliardi di sofferenze - Ubi, piano da 2,7 mld per gli npl	Gualtieri Luca	17
17/05/2017 6.07.00	Mf	9 Berlino vuole regole severe solo per le banche degli altri: ora punta a sfilare i suoi istituti regionali dal controllo di Bce e Basilea - Banche regionali, assalto tedesco	Ninfore Francesco	18
17/05/2017 6.19.00	Mf	10 Bpvi- Cattolica verso nuova intesa	Brustia Carlo	19
17/05/2017 6.54.00	Mf	16 Contrarian - Le innovazioni dell'Antitrust nella caccia agli abusi	...	20
17/05/2017 4.26.00	Repubblica	18 Calano in Vaticano le operazioni finanziarie sospette	Rodari Paolo	21
17/05/2017 4.12.00	Repubblica	23 Prestiti Etruria, chiusa l'inchiesta-bis	a.gr.	22
17/05/2017 1.33.00	Sole 24 Ore	4 Mef: «Salvataggio Mps a breve» Viola (Vicenza): «Ok entro estate»	Longo Morya	23
17/05/2017 1.54.00	Sole 24 Ore	12 Bancarotta Banca Etruria, chiuso il secondo dossier	S.Mo.	24
17/05/2017 2.39.00	Sole 24 Ore	27 Bnl, nasce Bnp Paribas Pride Italia	...	25
17/05/2017 2.40.00	Sole 24 Ore	27 Bper, road show per un «subordinato»	Ma. Mo.	26
17/05/2017 2.23.00	Sole 24 Ore	35 Per gli incapienti cessione del 65% alle banche	...	27
17/05/2017 2.43.00	Tempo	14 Nel primo trimestre impieghi in crescita	...	28

WEB

16/05/2017 0.08.00	AFFARITALIANI.IT	1 Banche italiane, non solo Boschi Ecco su che cosa bisogna far luce	...	29
16/05/2017 0.08.00	INFORMAREZZO.COM	1 Non siamo e non siamo stati i dipendenti della Massoneria, dell'Opus Dei o di una famiglia!	...	30

RILEVAZIONI AUDIOVISIVE

16/05/2017 1.48.00	CANALE 5	1 MATRIX 23:30 - Economia. Viaggio per identificare la massoneria e capire co...	...	31
-----------------------	-----------------	--	-----	----

ChiantiBanca, c'è Iacopozzi

TRENTO Cristiano Iacopozzi è il nuovo presidente di ChiantiBanca. A eleggerlo è stato ieri il cda dell'istituto toscano. Il docente di Economia all'università di Siena succede a Lorenzo Bini Smaghi, la cui lista era stata messa in minoranza dall'assemblea dei soci domenica scorsa. Insieme a Roberto Mugnaini e Alberto Marini, nominati vicepresidenti, Iacopozzi dovrà gestire una fase di transizione che prevede il risanamento dei conti della banca e l'adesione a uno dei gruppi di credito cooperativo: Cassa Centrale, a favore della quale si era Bini Smaghi e che è stata votata dall'assemblea, oppure Iccrea, gruppo verso il quale alcuni all'interno dell'istituto bancario toscano sperano ancora di riuscire a orientare la scelta. Maria Manetti, responsabile banche per First Cisl di Firenze e Prato, ha comunque espresso l'auspicio che "si vada nella direzione di un unico gruppo bancario per il massimo consolidamento e rafforzamento delle banche di credito cooperativo" aggiungendo però poi che "ci risulta che il neo-eletto cda di ChiantiBanca sia orientato verso la scelta di aderire al Gruppo Iccrea". A. R. T. RIPRODUZIONE RISERVATA

Bcc Credito Consumo, l'utile sfiora i 10 milioni

TRENTO L'assemblea degli azionisti di Bcc Credito Consumo, società controllata da Iccrea e partecipata da Cassa centrale Raiffeisen, ha approvato il bilancio d'esercizio. L'utile netto supera i 9,8 milioni di euro mentre l'utile della gestione operativa ammonta a 14 milioni. Il patrimonio netto è cresciuto, passando da 60,8 milioni a oltre 63. ***

Bpvi, Viola riapre il dialogo con Cattolica - Ex popolari, Viola riapre a Cattolica Scontro in Bim, se ne va il vicepresidente

VENEZIA Il via libera definitivo alla ricapitalizzazione delle ex popolari venete che si sposta sempre più in avanti e che ora è atteso «auspicabilmente entro l'estate». Sperando che nel frattempo almeno da certezza dell'intervento si concretizzi a breve». Perché in ballo per Popolare di Vicenza e Veneto Banca c'è la possibilità di un rilancio, «che passa attraverso l'aggregazione» e di «ricostituire il rapporto con la clientela». Prima che sia troppo tardi. Anche perché le due banche si sono attrezzate per tirare avanti in questa incertezza, ma «sono oggi in condizione di funzionare per un certo numero di mesi senza che questo determini un problema». Fabrizio Viola, amministratore delegato di Bpvi e presidente del comitato strategico di Veneto Banca, le coordinate entro cui si muove la difficile ricapitalizzazione delle due banche venete le ha ripetute ieri a Milano, all'ottavo Forum banca e impresa del Sole 24 Ore. Mentre a Torino scoppiava un nuovo caso in Banca Intermobiliare, la controllata quotata di Veneto Banca dedicata al private banking che Montebelluna è tornata a mettere sul mercato, in cui ieri si è dimesso, con effetto immediato, il vicepresidente Giampaolo Provaggi. Dimissioni dovute ad uno scontro in cda, visto che lo stesso comunicato di Bim, senza troppi giri di parole, le motiva «in ragione del dissenso più volte espresso nelle riunioni consiliari». Intanto a Milano Viola difendeva il Fondo Atlante, dicendo che «il suo dovere l'ha fatto con le good bank e le banche venete», si diceva «sereno», perché ho una profonda fiducia nella giustizia», rispetto alla richiesta di rinvio a giudizio nell'inchiesta su Mps, e faceva il punto sulla trattativa con Bruxelles e sugli sviluppi intorno al piano industriale e alla fusione tra le due venete. «Stiamo lavorando molto, molto intensamente con l'auspicio che i tempi siano relativamente brevi - ha sostenuto Viola -. Se i tempi rimarranno nell'alveo di quanto ipotizzato non ci dovrebbe essere un problema di tempo in rapporto alla continuità aziendale». La scommessa, a questo punto, è che la ricapitalizzazione con i fondi statali abbia il via libera da Bruxelles. Con una necessità di capitale significativamente inferiore ai 6,4 miliardi fissati da Francoforte e una fusione tra le due ex popolari data per scontata, dopo il via libera Ue. Sarà a quel punto che scatterà la trattativa vera sugli esuberanti, su cui la posizione già espressa da Viola è di evitare i licenziamenti. Ieri il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta, parlando delle ricapitalizzazioni, ha detto che lo Stato azionista non farà «macelleria sociale». E intanto si vedrà se decollerà in Bpvi la mini-trattativa con i sindacati per portare a casa la prima riduzione di costi da 50 milioni di euro già nel 2017, un primo test richiesto dall'Ue, per mostrare che il successivo taglio dei costi del piano industriale non resterà solo sulla carta. Intanto, mentre il lavoro istruttorio andrà avanti fino a fine mese, avanzano le decisive partite di contorno del piano industriale. Come la vendita del 40% della Sgr Arca a Bper e Popolare Sondrio, «su cui - ha detto Viola - speriamo di avere novità in tempi brevi: anche su questo fronte stiamo lavorando senza sosta». Così come ritorna centrale la questione dei rapporti con Cattolica assicurazioni. «Ci sono contatti aperti, l'auspicio è che possano portare a un nuovo progetto di bancassicurazione», ha aggiunto il manager. I rapporti su questo fronte sono tesi, dopo l'uscita di Cattolica dagli accordi con Bpvi, che implicano per la banca dover spendere 180 milioni per ricomprare le quote della coop nelle società comuni, e la vendita da parte di Bpvi del 6% di Cattolica. Ma la novità dell'arrivo dell'ex Cfo di Generali, Alberto Minali, alla guida di Cattolica, al posto di Pierluigi Mazzucchelli, potrebbe rilanciare i rapporti in senso positivo. Viola ha con Minali un rapporto consolidato. Per logica c'è tempo un mese per chiudere la partita: Minali diventerà operativo il 1° giugno e Viola, dopo il vincolo di blocco di 90 giorni dichiarato il 5 aprile, giorno di cessione della quota del 6% non potrà tornare sul mercato prima dell'inizio di luglio per vendere l'altro 9%.

Federico Nicoletti

La Lente - ChiantiBanca, arriva Iacopozzi Si riapre il tema della holding

di Fabrizio Massaro La coda del ribaltone all'assemblea di ChiantiBanca di domenica scorsa con la sconfitta della lista del presidente Lorenzo Bini Smaghi, già membro Bce e presidente di Société Générale e di Italgas, è la nomina come nuovo numero uno della Bcc di Cristiano Iacopozzi, 48 anni, docente di economia a Siena. La lista di Bini Smaghi ha preso meno voti e i soci hanno portato alla vittoria una lista vicina ai vecchi organi, contro i quali Bini Smaghi, nominato presidente appena lo scorso luglio, aveva puntato il dito anche portando il caso alla procura della Repubblica di Firenze. Ha pesato l'ispezione di Banca d'Italia che ha portato a una pulizia di bilancio costata 60 milioni di euro di perdite. Ieri però il neopresidente ha respinto l'idea della «continuità» con i vecchi manager. «Ha vinto la migliore logica della comunità», ha spiegato. Ora c'è in discussione il futuro dell'istituto e l'adesione a una centrale del credito cooperativo. Con Bini Smaghi la scelta di ChiantiBanca — terza Bcc più grande d'Italia — è caduta su Cassa Centrale Banca (Ccb), la holding di Trento che si contrappone a Iccrea. Ora però c'è chi in Toscana vorrebbe tornare indietro, una mossa che lo stesso Bini Smaghi ha definito «fantasiosa». Se si volesse mollare Trento, ha spiegato, servirebbe un'assemblea straordinaria e soprattutto bisognerebbe rimborsare il bond di ChiantiBanca da 20 milioni sottoscritto da Ccb. Ma ieri Iacopozzi non lo ha escluso: «Valuteremo al momento opportuno le opzioni sul campo». ***

La ripresa (lenta) e l'«effetto 4.0» - Venti miliardi di Btp per sbloccare le banche prima della fine del Qe

di Federico Fubini È una realtà che non disturba più come dovrebbe, perché si ripete ogni tre mesi: anche nel primo trimestre del 2017, come nei ventidue precedenti, l'Italia cresce meno della zona euro e per la precisione meno della metà. L'unione monetaria ritrova una ripresa simile a quella degli Stati Uniti, ma la sua terza economia alimenta ancora i dubbi degli investitori. In una nota recente Goldman Sachs scrive che d'Italia sembra la più immediatamente vulnerabile delle grandi economie di rilevanza sistemica nell'area euro», e afferma: «Restano rischi per la stabilità del mercato italiano», anche se limitati dalla Banca centrale europea e dal fatto che ormai il 65% del debito pubblico è detenuto nel Paese. Anche un rapporto diffuso ieri da Barclays torna sulle stesse preoccupazioni: «Dato che le prospettive di crescita non sono migliorate, non pensiamo che il debito prenderà una convincente traiettoria di calo — scrive —. Quindi, poiché che la tranquillità ispirata dagli interventi della Bce potrebbe finire presto, pensiamo che l'Italia sia esposta alle oscillazioni degli umori di mercato». Le analisi di Goldman e Barclays spiegano la fragilità della ripresa anche con i problemi del sistema bancario. Per questo, il premier Paolo Gentiloni vi si sta concentrando. Di recente anche alcuni protagonisti del mercato hanno preso a incoraggiare il premier perché aggredisca il problema dei prestiti in default nelle banche minori: quelle che pesano per metà dell'industria ma non sono sorvegliate direttamente dalla Bce. «Le piccole banche locali hanno grossi portafogli di crediti cattivi e capitale inadeguato», scrive Goldman. Anche il Fondo monetario internazionale in aprile ha chiesto che l'Italia lanci «una valutazione sistematica della qualità degli attivi delle banche che non soggette a quella della Bce», cioè le minori. Queste sono zavorrate dall'opacità sulla tenuta dei loro prestiti e delle relative garanzie, proprio in una fase di svolta: nell'ultimo anno il peso dei crediti problematici in Italia è sceso un po' e molte delle banche più grandi hanno preso la strada di un rafforzamento, da Unicredit, a Monte dei Paschi, alle popolari venete. Gli istituti minori restano però schiacciati dal continuo aumento dei prestiti che, in crisi per anni, entrano in default. Quei crediti valgono ormai il 20% del patrimonio complessivo delle banche, una quota destinata a salire che impone al governo di agire. Gentiloni sembra essersene convinto, anche perché capisce che il tempo stringe. Per aiutare le banche piccole a liberarsi dei crediti cattivi servono miliardi in ricapitalizzazioni, più altri miliardi in rimborsi ai risparmiatori bruciati sulle obbligazioni più a rischio. Da dicembre il governo ha il permesso dal parlamento per destinare 20 miliardi alle banche, Montepaschi e le venete ma non solo. Quei fondi vanno generati emettendo titoli di Stato a medio-lungo termine. Ma se il governo aspetta troppo, quel debito pubblico supplementare costerà di più a causa dell'aumento degli interessi prevedibile in vista della fine del sostegno della Bce. Con un problema in più: le banche italiane hanno ancora in bilancio quasi 400 miliardi di buoni del Tesoro di Roma. Ma quando la Bce si ritirerà dal mercato, i prezzi di quei titoli scenderanno e gli istituti subiranno nuove perdite (almeno) su una piccola parte di questi loro investimenti. Per questo la finestra per rafforzare le banche è aperta solo adesso e Gentiloni lo sa: a fine anno, inizierà a chiudersi. RIPRODUZIONE RISERVATA

Sussurri & Grida - Landesbank bocciata, deve vigilare la Bce

(giu.fer.) L'eupeismo della Germania si ferma davanti alle Landesbanken, le banche regionali tedesche controllate dai Länder, in passato finite più volte nel mirino della Commissione Ue. Questa volta il braccio di ferro è con la Banca centrale europea. La Landeskreditbank Baden-Württemberg (Lbbw) ha fatto ricorso al Tribunale della Ue contro la decisione della Bce di assoggettarla al Meccanismo unico di vigilanza della Bce, guidato da Danièle Nouy (foto). Ma i giudici del Lussemburgo hanno risposto «nein». Chiamando in causa il volume ridotto delle attività e di rischio, l'istituto di Stoccarda, che ha 75 miliardi di attivi ed è la banca di investimento e di sviluppo del ricco Land del Baden Württemberg, pretende di tornare sotto la supervisione della Bundesbank. E' la prima volta dalla creazione dell'Unione bancaria Ue che una banca presenta ricorso. La Lbbw deve essere vigilata dalla Bce, si legge nella sentenza, perché ha attivi oltre i 30 miliardi. A meno di circostanze particolari quando le autorità nazionali possono garantire meglio gli obiettivi di vigilanza. La Lbbw si è invece limitata a «dimostrare» che la vigilanza nazionale era «sufficiente». ***

L'affaire Boschi- Unicredit è una unica grande "non-notizia"

DI CARLO TORINO* La polemica relativa all'affaire Boschi sta assumendo dei toni a dir poco surreali, e mette in luce una torbida volontà di strumentalizzazione da parte di talune forze di opposizione che vorrebbero tramutare illazioni prive di valore documentale — e come vedremo, prive di fondamento logico — in elementi di lotta politica. Ma vediamo dunque quali sono le ragioni che nei fatti destituiscono l'impianto accusatorio di qualsiasi presupposto logico. In primo luogo, con la risoluzione dei quattro istituti in crisi, nel novembre del 2015 — tra i quali Etruria — per opera della Banca d'Italia di concerto con il governo Renzi, si riconosceva a quelle banche un qualche valore "sistemico", o comunque una forte importanza territoriale. In caso contrario — secondo il testo della normativa europea, Brrd — l'Autorità di supervisione bancaria avrebbe dovuto procedere con la liquidazione. Il processo di "risoluzione" prevede infatti una forma di continuità delle attività (come di fatto è avvenuto con la separazione tra le banche ponte e la bad bank) per le istituzioni in crisi, al fine di limitare l'impatto sociale sul territorio. Ciò detto, se i fatti inerenti alla ricostruzione di FdB risalgono al 2015, si può escludere che il sottosegretario Boschi avesse potuto esercitare una qualsivoglia forma di pressione su Ghizzoni. Era infatti troppo tardi. La Banca d'Italia aveva già posto in Amministrazione straordinaria la Banca Etruria, commissariandone i vertici nel 2014. Già dal 2012 inoltre veniva a protrarsi un ciclo ispettivo, che avendo rilevato gravi irregolarità nella contabilità delle partite deteriorate, evidenziava sostanziali carenze patrimoniali. Che cosa avrebbe potuto chiedere l'allora ministro al numero uno di Unicredit? Una banca in quelle condizioni di dissesto, e per di più di forte rilevanza territoriale, non avrebbe potuto essere venduta senza il previo parere delle autorità di vigilanza nazionale ed europea (il Meccanismo unico di vigilanza), ed eventualmente anche della Commissione. A quell'epoca, nel 2015, i giochi si erano conclusi, e rifiutando Etruria una proposta originaria di aggregazione alla Popolare di Vicenza, aveva di fatto segnato il proprio destino. Non v'era nulla che il ministro potesse fare intercedendo presso Ghizzoni, a favore degli azionisti della banca; i quali, pur volendo presupporre un subitaneo impeto francescano di Unicredit, avrebbero comunque visto il valore del loro investimento completamente azzerato. E ciò è spiegato dal fatto che qualsiasi iniezione di capitale, in quel particolare stadio del ciclo di vita della banca, avrebbe presupposto necessariamente una preventiva svalutazione dei prestiti deteriorati. Torno dunque a domandare: che cosa avrebbe potuto chiedere Maria Elena Boschi a Federico Ghizzoni, nel 2015 con l'epilogo di questa scabrosa vicenda ormai già noto? O forse si vuole lasciare intendere che la sottosegretaria avesse ordito un piano che contemplasse un "sacrificio" di Unicredit, al quale Ghizzoni si sarebbe poi prestato, ripatrimonializzando Etruria senza svalutare i deteriorati; e salvando in tal modo il valore degli azionisti? Ipotesi originale, trama non priva di fantasia, ma del tutto irragionevole. L'operazione sarebbe stata senz'altro bloccata da Bankitalia, Bce o Commissione. A partire dal 2012 non vi era una sola banca d'affari che operasse ancora in derivati con Etruria. Dal 2013 in poi le relazioni erano state completamente chiuse per via dei rischi reputazionali connessi. Il mercato era ben cosciente dei problemi di Etruria, e il prezzo del titolo in Borsa (poi sospeso) rifletteva bene le condizioni di dissesto patrimoniale. La Banca d'Italia nel 2014 avrebbe posto l'istituto in amministrazione e aperto il sentiero verso la risoluzione, d'intesa con le autorità europee. Quale oscuro potere si vuole che il ministro potesse esercitare? Quale picaresca quanto illogica operazione sottobanco si vuole che ella potesse contemplare d'intesa con Unicredit? Lasciamo che queste sublimi sceneggiature trovino una loro naturale collocazione nei generi letterari e cinematografici di maggiore impatto emozionale; ma tramutarle in elementi di confronto politico è francamente di cattivissimo gusto. *consulente finanziario, ex Goldman Sachs securities ***

Il commento - Per Maria Elena solo Etruria era da salvare

di Corrado Sforza Fogliani presidente Assopopolari

Che il ministro Boschi si sia interessata alle sorti di Banca Etruria non è uno scandalo: poteva, forse doveva, farlo per motivi familiari (non necessariamente illegittimi) e istituzionali, come factotum di Renzi. In tale ottica, però, non si spiega come il ministro in questione abbia sempre rifiutato, reiteratamente, ogni contatto con i rappresentanti delle Banche popolari, come se a queste ci si potesse interessare privatamente ma non pubblicamente (tra l'altro, sostenendo che la competenza spetterebbe al ministero dell'Economia). Questa delle banche popolari è una vicenda dai contorni chiaroscuri, sotto più profili. L'ex premier Renzi sostiene ora che chiarirà tutto — per la vicenda Boschi-de Bortoli — in Commissione d'inchiesta, di cui a suo tempo aveva su un quotidiano persino invocato l'istituzione, per una verifica sul suo provvedimento di legge contro le popolari: ma gli emendamenti tesi a stabilire che la Commissione dovesse occuparsi della legge Renzi-Boschi di riforma di queste banche sono stati tutti respinti dal suo partito sia alla Camera — in Commissione e in aula — che al Senato in Commissione (in aula devono ancora andarci, e qua Renzi — anche da segretario in carica — potrebbe ancora intervenire; né l'urgenza di varare la Commissione lo vieta: prima di tutto perché è più importante chiarire questo che altro; e poi perché se non figura espressamente tra i compiti dei commissari, l'argomento popolari sarà del tutto saltato). Tra l'altro, i comportamenti del ministro Boschi da una parte e di Renzi dall'altra, potrebbero oggi (anche quanto ai motivi che spinsero a rieditare un provvedimento del fascismo contro le popolari, a parte l'indagine giudiziaria su chi da ciò trasse profitto) avvalorare la tesi che la riforma si volle comunque fare per dimostrare all'opinione pubblica che non si aveva timore di andare contro le popolari, nonostante la posizione familiare nell'Etruria. E questo, anche con riguardo a come si atteggiò il governo Renzi a proposito dell'applicazione, addirittura anticipata, del bail-in alle 4 banche — 3 casse e una popolare, proprio l'Etruria — atteggiamento che sacrificò a esigenze a tutt'oggi sconosciute la reputazione dell'intero sistema bancario, o quasi, con un disdoro per lo stesso tutt'altro che superato e chissà quando lo sarà mai. Al di là della vicenda nata in questi giorni dall'opera di uno stimato giornalista, è comunque un fatto che la Commissione d'inchiesta oggi potrebbe valutare (essendosi ormai svolte le assemblee delle popolari trasformate, salvo le due che dalla riforma hanno saputo, e potuto, stare fuori) a chi l'attuazione della riforma abbia giovato. Ormai, in proposito, le cose si fanno viepiù chiare malgrado persistenti opacità che impediscono di conoscere fino in fondo i dettagli partecipativi degli azionisti dei fondi: la legge contro le popolari ha giovato al capitale straniero, così che oggi il sistema bancario è, in un modo o nell'altro, in gran parte in mano a fondi d'investimento e speculativi esteri (soprattutto americani, ma anche europei), con i risparmiatori italiani cacciati dalle loro banche per essere rimpiazzati da «governatori» stranieri — più o meno velati — con conseguenti problemi (di cui nessuno parla) anche sulla stabilità del sistema bancario italiano, non appena i suoi interessi non collimassero con quelli dei Paesi coinvolti. Un argomento sul quale chi può e deve dovrà intervenire prima o poi, e sul quale converrà in ogni caso ritornare. (pubblicato da Milano Finanza il 16.05.2017) ***

Atlante in pista per i deteriorati Monte Paschi

«Nelle prossime settimane si dovrebbe giungere a una decisione della Commissione Europea. E quindi il Tesoro procederà con la ricapitalizzazione» precauzionale». Lo ha detto ieri Fabrizio Pagani, capo della segreteria tecnica del ministero dell'Economia, in merito alla vicenda Monte Paschi. Pagani ha ricordato che il Monte «è in sicurezza da qualche mese». Inoltre la banca - ha aggiunto - «sta lavorando per ridurre i costi e sono tornati i depositi». Dall'ultima trimestrale è, infatti, emersa un'inversione di rotta in questo senso. Da gennaio a marzo la raccolta diretta è stata di 109 miliardi, con una crescita di circa 5 miliardi rispetto a dicembre. Restano gli npl a fare da zavorra. Per risolvere il nodo delle sofferenze che pesano sul bilancio, ha poi aggiunto, «si sta studiando per trovare la soluzione più adeguata» e sul tema «il fondo Atlante sta negoziando con Mps». A intervenire sul futuro del Monte è stato anche il sottosegretario al Tesoro, Pier Paolo Baretta assicurando che il piano di ristrutturazione non farà alcuna «macelleria sociale» sui lavoratori del gruppo senese. Intanto arriva qualche segnale positivo anche da Bruxelles: «Su Mps sono stati fatti dei progressi», e «la Commissione, l'autorità di supervisione unica della Bce e le autorità italiane stanno lavorando fianco a fianco», ha detto un portavoce della Commissione Ue. Intanto sul fronte delle banche venete, anch'esse in attesa del via libera da Bruxelles al salvataggio statale, a breve ci potrebbero essere novità sulla vendita da parte di Vicenza della quota in Arca Sgr. O almeno questo è l'auspicio dell'ad Fabrizio Viola che ieri ha sottolineato anche come ci siano contatti con la compagnia veronese Cattolica per un progetto banca-assicurazione. ***

L'economista di casa: ascesa di Marco Fortis sognando Bankitalia

STEFANO FELTRI Sapete dove Matteo Renzi prende tutti quei dati così abilmente selezionati che ama tanto citare nelle trasmissioni televisive? Dai report riservati che Marco Fortis, 61 anni, da Verbania, suo consulente a titolo gratuito, manda ogni mese via email all'ex premier e a un ristretto gruppo di vertice. Fortis è un virtuoso dei numeri, uno che - col massimo rigore - riesce a dimostrare che se si toglie l'effetto della spesa pubblica, l'economia italiana cresce più di quella tedesca, che l'aumento degli occupati tra gli over 50 mentre sparivano posti per i giovani non è un fallimento del Jobs Act, ma un disastro demografico che le scelte renziane hanno arginato. Qualcuno deve aver convinto Renzi che ogni storytelling, anche il più ardito, deve essere condito di numeri. E peri numeri c'è Fortis. Sabato l'ex premier ha ricordato al Foglio, giornale ufficiale del renzismo, che "come spiega sempre il professor Fortis, vostro collaboratore, Banca Etruria rappresenta meno del 2 per cento delle perdite delle banche nel periodo 2011-2016". Inutile andare a verificare, Fortis è uno preciso, ma il parametro e l'arco temporale sono scelti con cura (sarebbe altrettanto corretto dire che Etruria rappresenta il 25,1 per cento della parte di sistema bancario mandato in "risoluzione" nel 2015, ma fa tutto un altro effetto). SEMBRA che Matteo Renzi voglia mettere Fortis alla Banca d'Italia, come governatore al posto del poco amato Ignazio Visco, quando a novembre scade il mandato. Lo ha scritto Repubblica, quotidiano non ostile (almeno fino a qualche settimana fa) all'ex premier. Secondo Lettera43 Renzi a Fortis "glielo ha pure detto, mandando in tilt il suo già spinto turbo-ego". Banchieri e uomini di finanza si interrogano: possibile? Fortis non ha il profilo tipico, ha iniziato la carriera da responsabile delle relazioni esterne della Montedison, non in Via Nazionale o al ministero del Tesoro. Non è neppure un accademico tradizionale: insegna alla Cattolica di Milano, certo, ma la sua posizione principale è di direttore della Fondazione Edison, da dove studia imprese e distretti industriali, non macroeconomia e regolazione finanziaria. Ma Renzi è lo stesso che da premier ha messo un ex assessore regionale alla Sanità come Luigi Marroni a guidare gli appalti di Stato alla Consip (e mal gliene incolse, vista l'inchiesta), quindi tutto può accadere. Anche se nella nomina il Quirinale - primo e unico difensore di Ignazio Visco in questi mesi - ha un ruolo centrale. FORTIS OGGI È RENZIANO, frequenta la Leopolda, è intervenuto alla convention del Lingotto a marzo, siede nel consiglio di amministrazione della Rai indicato dal ministero del Tesoro. Ma negli anni ha avuto le etichette di prodiano, tremontiano e ora di renziano. I critici lo definiscono un economista di corte, uno dei collaboratori di Renzi preferisce l'espressione "economista di casa". Perché chiunque sia al governo, prima o poi, ricorre a Fortis, l'uomo ovunque. Da premier, nel 2012, Mario Monti si basò sul dossier della "commissione Fortis" per bloccare le Olimpiadi a Roma nel 2020, anche se il dossier in realtà era così favorevole che lo stesso Fortis sarà tra i più citati economisti a sostegno della candidatura per il 2024. La spiegazione banale del successo di Fortis è che ai potenti piacciono gli ottimisti assai più dei gufi. E Fortis ottimista lo è di natura, o forse di contratto. La rassegna stampa è impietosa. Il 20 gennaio 2009, per esempio, dichiarava al Giornale dell'allora premier Silvio Berlusconi: "L'industria non è in declino, l'Italia è pronta per la ripresa". Il 2009 si rivelerà l'anno peggiore della crisi italiana, con il Pil in calo del 5,5 per cento. Ma Fortis non è soltanto uno che vede sempre bicchieri mezzi pieni. Il suo talento è nell'argomentazione, più che nel giudizio. Nel 2011 il ministro dell'Economia dell'epoca, Giulio Tremonti, riuscì a convincere la presidenza francese del G20 ad approvare un'intuizione di Fortis: se si considerano insieme debito pubblico e debito privato, l'Italia non appare messa troppo male rispetto agli altri grandi Paesi europei (era più vero allora di oggi, quando le banche straniere ancora non erano state ristrutturare). I giornali celebrano l'intuizione del "Dil - debito italiano lordo". Raccontano che il Dil si è poi arenato a Bologna: Fortis sta illustrando le sue teorie sul debito aggregato in un convegno quando Romano Prodi lo interrompe: "Vedi, caro Marco, l'unica ragione per cui ha senso rapportare il debito pubblico alle famiglie è che i loro beni facciano da garanzia e che quindi siano espropriabili con una patrimoniale". SE FORTIS, per una congiunzione astrale e politica improbabile ma non impossibile, dovesse arrivare davvero sulla poltrona più alta di Via Nazionale, il suo ottimismo strutturale verrà messo a dura prova, tra Monte Paschi, Veneto Banca, PopVicenza e tutto il resto. Ma Fortis è sempre Fortis e a novembre 2016 diceva: "Le aggregazioni e la ristrutturazione di alcuni istituti come Unicredit e Mps sono la strada obbligata per uscire dal problema dei crediti deteriorati e mantenere solido un sistema bancario nazionale che non è affatto messo peggio di quelli delle

altre maggiori economie europee". Non va poi così male. Il genere di messaggio sul settore bancario che Renzi
sogna di sentire da un governatore di Bankitalia. Chi è: Nato a Verbania nel 1956, laureato in Scienze Politiche
presso l'Università Cattolica di Milano, è esperto di economia industriale e nuove tecnologie. È docente di
Economia Industriale e Commercio Estero alla facoltà di Scienze Politiche della Cattolica e direttore della
Fondazione Edison. È Consigliere di amministrazione della Rai da agosto 2015 indicato dal ministero del Tesoro.
Scrive sul "Foglio" e sul "Messaggero" ***

PopEtruria, tutti gli errori di Bankitalia dietro il caso Boschi-Ghizzoni - Visco, il fine giustifica le procure: così Bankitalia copri i propri errori

» GIORGIO MELETTI Imperturbabile come sempre, ieri il premier Paolo Gentiloni ha così liquidato la granadelporno: "La vicenda della sottosegretaria Maria Elena Boschi è nota, mi pare che lei l'abbia ampiamente chiarita. Non mi pare che ci siano novità e non ci sono certamente implicazioni per il governo". PECCATO. POTEVA telefonare lui all'ex numero uno di Unicredit Federico Ghizzoni per chiedergli se è vero, come rivelato da Ferruccio de Bortoli nel libro Poteri forti (o quasi), che l'allora ministra delle Riforme gli avesse chiesto di salvare Banca Etruria. Avrebbe così sciolto l'enigma sulla sua sottosegretaria alla Presidenza del consiglio, accusata di aver mentito al Parlamento quando ha giurato di non essersi mai occupata del destino della banca di cui suo padre Pierluigi Boschi era vicepresidente. Adesso toccherà alla nascente commissione parlamentare d'inchiesta chiedere a Ghizzoni il sì o il no dirimente. Peccato, perché di cose ben più complesse e gravi quella commissione dovrà occuparsi, se mai si insedierà. Se la visione politica dei ragazzi del Giglio magico andasse un po' al di là del proprio ombelico e di quello dei rispettivi genitori, potrebbero loro stessi proporre analisi delle vicende bancarie un po' più interessanti. Per esempio sarebbe utile capire se, conflitti d'interesse a parte, nella riunione che si svolse a casa Boschi a Laterina un sabato di marzo del 2014 i convenuti (la ministra e suo padre, il presidente di Etruria Giuseppe Fornasari, il presidente e l'amministratore delegato di Veneto Banca Flavio Trinca e Vincenzo Consoli) non avessero qualche buona ragione. I banchieri si lamentavano e la ministra annuiva, forse già traguardando la propria impotenza. Etruria e Veneto Banca si sentivano vessate dal capo della Vigilanza della Banca d'Italia Carmelo Barbagallo: a dicembre aveva ingiunto a entrambe le banche di consegnarsi senza condizioni alla Popolare di Vicenza di Gianni Zonin, individuato dal governatore Ignazio Visco come il salvatore. Nei mesi a cavallo tra 2013 e 2014 sono successe effettivamente molte cose strane. Consoli, indagato per ostacolo alla vigilanza e agiotaggio, è stato arrestato ad agosto 2016 per reati ravvisati dagli ispettori di Bankitalia e segnalati alla magistratura il 5 novembre 2013, tre anni prima. Durante i sei mesi di domiciliari ha raccontato ai pm romani Sabina Calabretta e Stefano Pesci: "Il dottor Barbagallo con forza mi dice che bisogna portare avanti tutto quello che il governatore ha scritto e bisogna farlo di corsa. Era il 19 dicembre 2013, io gli dico: La prossima settimana è Natale, poi devo andare a Barcellona, quando torno incontro Zonin. Barbagallo mi disse, in maniera esplicita e con forza: Lei Zonin lo incontra subito". Il 27 dicembre effettivamente Consoli va da Zonin, saltando il viaggio a Barcellona con la famiglia. Il dettaglio fa a pugni con la linea ufficiale della Banca d'Italia: "L'ipotesi di aggregazione fu autonomamente avanzata dalla banca vicentina". I DUE BANCHIERI comunque litigano. E si capisce perché. Il 6 novembre 2013 Visco aveva scritto a Veneto Banca una lettera durissima, a seguito di due ispezioni che avevano tenuto gli uomini di Barbagallo negli uffici di Montebelluna per nove mesi consecutivi. Il governatore ordina a Consoli di "pervenire, nel più breve tempo possibile, a un'operazione di integrazione con altro intermediario di adeguato standing", e specifica che "tenuto conto di quanto emerso in sede ispettiva, gli attuali membri del cda e del Collegio sindacale non potranno ricoprire incarichi presso il soggetto risultante dal processo di fusione". Quando Consoli va nella tenuta di Zonin ad Aquileia il 27 dicembre si sente intimare nuovamente che dopo la fusione devono andare tutti a casa. "Facciamo così perché se no telefono al governatore", dice Zonin nel racconto di Consoli, messo anche a verbale nel cda di Veneto Banca del 14 gennaio 2014. A dicembre 2013, per Visco, Veneto Banca è già cotta. Nella sua lettera, anche a causa dei reati di Consoli già segnalati alla magistratura, l'indice patrimoniale Core Tier 1 è sceso, a 131 marzo 2013, al 5,7 per cento, valore questo ben lontano dall'obiettivo target dell'8 per cento fissato dalla Banca d'Italia". Mentre Visco scrive l'indice è già risalito al 7,15 per cento. Il comportamento del governatore meriterà un'analisi. Scrive a Consoli che la banca è distrutta e deve consegnarsi immediatamente a un istituto più grosso e più sano. Gli intima di levarsi comunque dai piedi e intanto lo denuncia. Consoli però resta indisturbato alla guida di Veneto Banca ancora per un anno e mezzo, fino al 31 luglio 2015. L'ex dominus di Veneto Banca oggi sembra intenzionato a difendersi energicamente al processo che lo aspetta. Ai magistrati ha detto: "In quel momento Pop. Vicenza sembrava fosse la banca che doveva prendere tutto (...) poi vai a confrontare i dati e si scopre che i numeri di Veneto Banca sono

di gran lunga migliori di quelli della Popolare di Vicenza". LE DUE POPOLARI venete sono poi andate a gambe all'aria all'unisono. Perché Bankitalia nel 2013 considera quella di Consoli marcia e quella di Zonin in piena salute? Perché nel 2012 l'ispettore Giampaolo Scardone non aveva notato niente di strano. "Non ero venuto a conoscenza del patto di riacquisto delle azioni di BpVi da parte della banca stessa a favore dei clienti/azionisti", ha detto il 16 luglio 2015 ai magistrati di Vicenza, riferendosi agli aumenti di capitale sottoscritti dai soci con soldi prestati dalla banca. Solo nel 2015, grazie all'ispezione della Bce, si è scoperto l'altarinio di Zonin: "La Banca, a decorrere dal 2008, ha complessivamente erogato finanziamenti per l'acquisto o la sottoscrizione di titoli BpVi per un importo pari a circa 1.086 milioni di Euro", scrive l'avvocato Carlo Pavesi nell'azione di responsabilità intentata dalla banca contro Zonin e altri ex amministratori e dirigenti. Se si sottrae il cosiddetto "capitale finanziato" dai dati patrimoniali di BpVi, come ha fatto solo nel 2015 l'amministratore delegato Francesco Iorio, si scopre facilmente che nel 2013 la banca di Zonin non stava meglio di Veneto Banca. Non solo. Adesso il capo delle Fondazioni bancarie Giuseppe Guzzetti, sponsor e finanziatore del Fondo Atlante che nel 2016 ha salvato le due popolari venete con 3,5 miliardi freschi (subito inghiottiti dalle voragini pregresse), dice: "Atlante ha trovato una situazione di gran lunga peggiore di ciò che era stato scritto nei prospetti. Forse un giorno bisognerà andare a chiedere chi ha autorizzato quei prospetti falsi". I prospetti con i conti sui quali Atlante ha deciso il suo investimento suicidali ha autorizzati la Consob con la collaborazione di Bankitalia. Non ce n'è abbastanza per incuriosirsi sui "comportamenti di tutte le istituzioni competenti per modo di dire", come ha detto Matteo Renzi? IN QUELLA RIUNIONE a casa Boschi anche gli uomini di Etruria avevano qualche ragione di lagnarsi della Vigilanza di Bankitalia, che sembrava in linea con la filosofia esplicitata dal Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia Stefano Bisi: "Finché Banca Etruria era presieduta e gestita dal nostro fratello Elio Faralli era considerata un istituto in crescita... poi quelli che la ereditarono, che erano bischeri e non massoni, l'hanno portata alla crisi". Il bischero, stando alla tesi di Bisi, era Fornasari, ingegnere aretino, ex deputato e sottosegretario, delfino di Amintore Fanfani. Etruria era nel mirino della Vigilanza dal 2002. Ma solo dopo dieci anni di pazienza Bankitalia va all'attacco. Il 24 luglio 2012 Visco ordina un aumento di capitale da 100 milioni. Fornasari esegue. Nel 2013 arriva l'ispezione insieme a quella di Veneto Banca. A settembre l'ispettore Emanuele Gatti denuncia Fornasari al procuratore di Arezzo Roberto Rossi per ostacolo all'avvignanza e falso in bilancio. Il 3 dicembre Visco scrive un'altra lettera a Banca Etruria liquidando l'aumento di capitale che lui stesso aveva ordinato come "operazioni di rafforzamento patrimoniale volte esclusivamente a fronteggiare esigenze contingenti". Poi aggiunge che, anche a causa dei reati di Fornasari (che però sarà assolto perché "il fatto non sussiste") la banca è talmente scassata da doversi immediatamente consegnare a "un partner di adeguato standing" entro il 31 marzo 2014. Avete indovinato chi è il partner? Sì, proprio lui, Zonin. Anche qui si impone lo stesso interrogativo: se la banca, anche a causa dei reati commessi dagli amministratori, non è "più in grado di percorrere in via autonoma la via del risanamento", perché Visco non la commissaria? Perché lo fa più di un anno dopo, l'11 febbraio 2015? La risposta è nei documenti. A dicembre 2013 Etruria viene invitata a consegnarsi a Zonin. A febbraio 2015 viene commissariata, gli amministratori sanzionati in via amministrativa per non aver venduto a Zonin. Di lavoro per la commissione parlamentare ce n'è tanto. Altro che Ghizzoni. Twitter@giorgiomeletti RIPRODUZIONE RISERVATA ***

Credito Romagna. Gorla diventa dg Pwc advisor

E' Claudio Gorla il nuovo direttore generale del Credito di Romagna, istituto di Forlì con 12 filiali, balzato agli onori della cronaca per essersi opposto al removal di Bankitalia che aveva azzerato il vecchio cda. L'altro giorno il nuovo consiglio presieduto da Massimo Versavi (ex Bper) ha nominato al timone Gorla, un ex Ubi che ha fatto il commissario di Cassa di Loreto: il mandato sarà di sei mesi. Giusto il tempo per trovare il partner. Il board ha scelto Pwc come advisor in un compito non certo facile. La banca di Forlì ha chiuso il 2016 con circa 2 milioni di perdite a causa delle svalutazioni su crediti deteriorati. ***

Montepaschi, pronto l'accordo con Atlante sulle sofferenze

ROMA Sul Montepaschi c'è l'accordo sulla cartolarizzazione, uno dei tasselli cruciali del piano di ristrutturazione, da tre mesi in fase negoziale fra Roma (Bankitalia e Mel), Siena, Bruxelles (Dg Comp Ue) e Francoforte (Bce). Probabilmente domani, secondo quanto risulta al Messaggero, sarà raggiunta l'intesa con Atlante per la vendita di 29 miliardi lordi di npl: il fondo gestito da Quaestio dovrebbe investire circa 1,1 miliardi e la somma diventerebbe sufficiente al varo della complessa operazione. La trattativa è quasi conclusa e comunque il perfezionamento è legato al piano di ristrutturazione ancora pendente con la Ue e la Bce. L'altro giorno il presidente del Supervisory board Danièle Nouy, ha nuovamente messo il bastone tra le ruote al risanamento, in relazione al fabbisogno di capitale: gli 8,8 miliardi decisi il 26 dicembre 2016 all'interno della ricapitalizzazione precauzionale con burden sharing, potrebbero essere insufficienti per difetto a causa delle verifiche in corso sui crediti. Inoltre è ancora aperto il capitolo sui tagli di personale e filiali oggetto di negoziazione con l'Antitrust Ue intenzionato a fissare clausole di salvaguardia. Ieri intanto il presidente del Montepaschi Alessandro Falciai era a Roma per proseguire i colloqui con le Autorità.

LE TRANCHE DELLA SPV «Mps ha presentato un piano industriale che sta discutendo con la Commissione e che permette un ritorno importante alla redditività anche con un taglio di personale», ha detto ieri mattina, a latere di un convegno, Fabrizio Pagani, capo della segreteria tecnica del Tesoro, per puntualizzare le indiscrezioni sulle tensioni ancora aperte sul piano. «Nelle prossime settimane si dovrebbe giungere a una decisione della Commissione sugli aiuti. E quindi il Tesoro procederà con la ricapitalizzazione precauzionale» il cui ammontare sarà al centro di negoziazione fra Bce e Ue. Pagani ha quindi aggiunto: «Dobbiamo avere piena fiducia nella banca, nei suoi manager perchè Mps possa tornare a essere sostenibile nel medio-lungo termine». Riferendosi agli npl «Atlante sta negoziando con Mps», ha precisato il collaboratore del Ministro. Con l'ausilio di Mediobanca e Lazard, il team di Marco Morelli sta definendo gli ultimi dettagli della cartolarizzazione. L'operazione avverrebbe attraverso una spy che emetterà titoli senior, mezzanini e Junior. La tranche senior dell'ordine di 5 miliardi godrebbe delle garanzie pubbliche gacs che Pagani ha precisato verranno «rinnovate». Atlante investirebbe 1,1 miliardi per acquistare le mezzanine e parte delle junior. Il resto di queste ultime verrebbe attribuito ai soci vecchi e nuovi, compresi i bondholders. Per le junior controvalore di 750-800 milioni. «Stiamo lavorando molto intensamente, ma non c'è una data prefissata. L'auspicio è che arrivi il via libera dalle autorità europee prima dell'estate», ha detto Fabrizio Viola, alla guida delle due banche venete anch'esse alle prese con la ricapitalizzazione precauzionale da 6,4 miliardi.

r. dim. RIPRODUZIONE
RISERVATA ***

Apple lancia la sfida alle carte di credito - iPhone prende il posto della carta

DI DAVIDE FUMAGALLI Molto atteso per le caratteristiche di semplicità, sicurezza e privacy che lo hanno già portato al successo negli Stati Uniti, Apple Pay arriva da oggi anche in Italia, portando così a 16 il numero di Paesi in cui il servizio di pagamenti elettronici del colosso di Cupertino è attivo (gli altri sono Usa, UK, Canada, Australia, Cina, Singapore, Svizzera, Francia, Hong Kong, Russia, Nuova Zelanda, Giappone, Spagna, Irlanda e Taiwan). Apple Pay trasforma infatti iPhone e Watch in veri e propri portafogli elettronici con cui pagare ogni tipo di bene e servizio in decine di migliaia di punti vendita fisici, da Autogrill a Esselunga, da Ovs a Leroy Merlin, con un livello di sicurezza superiore a quello di una carta di credito o debito tradizionale e grande semplicità: basta avvicinare iPhone al lettore di carte e appoggiare il dito sul sensore per il riconoscimento delle impronte digitali. Se poi dopo una corsa al parco ci si vuole dissetare con una bibita e si è lasciato iPhone a casa, basterà avvicinare Apple Watch e premere due volte il pulsante per effettuare il pagamento, in entrambi i casi senza bisogno di una connessione internet attiva e quindi utilizzabile anche in centri commerciali o esercizi dove il collegamento alla Rete è assente. Per iniziare a utilizzare Apple Pay non è necessario effettuare aggiornamenti al proprio iPhone o Watch: è sufficiente aggiungere una carta di credito ad Apple Wallet inserendo i relativi codici o utilizzando la fotocamera per riconoscerla. Apple verificherà con la banca la carta stessa e manderà al proprietario un codice a sei cifre, immesso il quale sarà legata al proprio account Apple Pay, che ne gestisce sino a otto. Per scegliere quella con cui effettuare ogni transazione è sufficiente selezionarla tra le icone sullo schermo, esattamente come si farebbe estraendo quella prescelta dal portafogli. Al lancio sono supportate le carte di Unicredit e Carrefour Bank, a cui si aggiungeranno i clienti di Banca Mediolanum e American Express, così come quelli di CartaBCC, ExpendiaSmart, Fineco, Hype, N26 e Widiba. «Con un tasso di adozione di lettori di carte contactless di circa il 50% del totale degli esercizi commerciali, crediamo che Apple Pay avrà in Italia lo stesso incredibile tasso di soddisfazione che ha già riscosso negli Stati Uniti, con il 97% dei clienti entusiasti», ha affermato Jennifer Bailey, vice president di Apple per Internet Services e Apple Pay. Ulteriore punto di forza di Apple Pay rispetto ad altri sistemi riguarda la privacy totale relativa agli acquisti effettuati: il sistema messo a punto dal colosso di Cupertino utilizza infatti un codice unico e usa e getta per ogni singola transazione, che si chiude inoltre senza che Apple conservi alcun dato su cosa si è acquistato, dove e a che prezzo. Oltre alle transazioni in esercizi fisici, Apple Pay consente di effettuare pagamenti sui siti online abilitati al servizio, tra cui si annoverano già EasyJet, Deliveroo e Unieuro, oltre a centinaia di migliaia di siti nel mondo. Nei siti abilitati, che hanno cioè integrato il sistema tramite il kit di sviluppo che Apple ha messo a disposizione, la voce Apple Pay compare nelle opzioni di pagamento una volta scelto il bene o servizio desiderato: per effettuare il pagamento è possibile utilizzare il sensore per le impronte digitali dell'ultima generazione di MacBook Pro oppure, per tutti i Mac dal 2012 a oggi, appoggiare il dito al sensore del proprio iPhone o iPad collegato allo stesso account Apple. Oltre alla sicurezza, alla comodità e alla privacy offerta dal servizio, Apple Pay offre un altro vantaggio: in caso infatti l'acquisto sia effettuato su di un sito di cui non si è già clienti abituali, non è necessario effettuare la registrazione. Il sistema fomirà infatti i dati registrati su Apple Pay, che possono poi essere personalizzati in caso di necessità come, per esempio, l'inserimento di un indirizzo per effettuare un regalo. (riproduzione riservata) ***

Intanto Warren Buffett sale fino al 2,4% nel capitale della Mela (e vende ancora Ibm) - Buffett è salito al 2,4% di Apple. E vende ancora Ibm

di Manuel Costa Il primo trimestre del 2017 Berkshire Hathaway ha molto aumentato la sua quota in Apple, e contemporaneamente ha ceduto una consistente fetta, un terzo, della propria partecipazione nella International Business Machines, meglio nota in tutto il mondo come Ibm. La società ha infatti rivelato nel report obbligatorio inoltrato alla Securities and Exchange Commission di aver più che duplicato la sua quota nel colosso hi-tech di Cupertino, a 129 milioni di azioni per un valore totale di 18,6 miliardi di dollari, il 2,4% del capitale di Apple, portando il marchio della mela al terzo posto nel portafoglio dietro Kraft e Wells Fargo. Warren Buffett, presidente della società, ha dichiarato alla Cnbc che la compagnia ha già ceduto nell'arco del primo trimestre circa un terzo della sua quota in Ibm, facendo capire che la parte restante sarà venduta nel secondo trimestre. Va ricordato che l'azione di Big Blue, come Ibm è soprannominata, si era molto apprezzata dopo il 2011 soprattutto a seguito di una serie di buy back. Ma gli analisti continuano a essere ottimisti sul gruppo. Intanto la holding Usa ha anche modificato le sue quote in American Airlines, Southwest Airlines e Delta. (riproduzione riservata)

Carige, il 30 la strategia sul capitale

DI LUCA GUALTIERI Freschi di nomina, gli advisor Credit Suisse, Deutsche Bank e Goldman Sachs avranno due settimane di tempo per definire le modalità del rafforzamento patrimoniale di Carige. Secondo quanto risulta a MF-Milano Finanza, il board della banca genovese si riunirà martedì 30 per esaminare il piano messo a punto dalle tre banche internazionali e probabilmente per convocare l'assemblea straordinaria. Per colmare il gap patrimoniale Carige dovrà lanciare un aumento di capitale da 450 milioni sul quale sarà presumibilmente previsto il diritto di opzione. L'operazione dovrebbe essere avviata subito dopo l'assemblea, quindi a cavallo tra giugno e luglio, e sarà preceduta da un liability management exercise, cioè da un'offerta di conversione in azioni delle obbligazioni subordinate. In questo modo chi aderirà alla ricapitalizzazione non dovrà fronteggiare l'incognita di una diluizione nel capitale della banca dovuta per l'appunto al debt/equity swap. Si tratta di uno schema per certi versi simile a quello che Mps definì alla fine dell'anno scorso, anche se i numeri sono molto diversi. Sul perimetro dell'offerta di conversione per il momento non ci sono certezze, ma le parti coinvolte non escludono che l'operazione possa coinvolgere tutti i bond subordinati per un valore complessivo di circa 600 milioni. Un'ipotesi diversa insomma da quella circolata nelle settimane scorse e che prevedeva la conversione della sola obbligazione Tier 1 da 160 milioni emessa nel 2008 e sottoscritta inizialmente da Generali. Questo per escludere dall'operazione gli investitori retail che solitamente sono esposti solo sui Tier 2. Sembra però che l'offerta possa essere più ampia. Quanto al prezzo di conversione, è plausibile che per incentivare gli investitori ad aderire la banca genovese offra un corrispettivo più elevato rispetto al valore di mercato, spingendosi vicino al nominale. Il piano sul capitale dovrà tenere conto anche del processo di smaltimento degli npl previsto dal piano industriale. Entro fine giugno dovrebbe infatti concludersi il deconsolidamento del primo stock di sofferenze, pari a 950 milioni, che dovrebbe essere cartolarizzato entro il 30 giugno, utilizzando la garanzia pubblica (Gacs) per massimizzare il prezzo di collocamento della tranche senior. L'operazione dovrebbe procedere in parallelo con la scissione proporzionale dell'intero portafoglio, che consentirà all'istituto genovese diretto da Guido Bastianini di estrarre valore nel tempo evitando svendite. In sostanza, gli attuali azionisti di Carige si ritroveranno soci di un veicolo ex articolo 106 in cui saranno conferite sofferenze per un valore nominale di 2,4 miliardi. Nelle intenzioni della banca il veicolo agirà come un vero e proprio asset manager, con la possibilità di coinvolgere in un secondo momento anche investitori istituzionali. L'operazione è inedita sul mercato italiano, anche se ricorda alla lontana il recente progetto di Unicredit, nell'ambito del quale per l'appunto l'originator partecipa all'upside dei recuperi ed evita così di cedere tutto il valore a operatori terzi. Nel caso di Carige la differenza consiste nel fatto che non sarà la banca ma la sua base sociale a beneficiare dei cash flow generati. Il che consentirà un deconsolidamento integrale degli attivi in linea con quanto richiesto dalla Bce. In particolare, la Vigilanza aveva chiesto un tasso di copertura sulle sofferenze al 63%, sulle inadempienze probabili al 32% e sui crediti scaduti al 18%. (riproduzione riservata)

Ubi Banca si prepara a tagliare 2,7 miliardi di sofferenze - Ubi, piano da 2,7 mld per gli npl

DI LUCA GUALTIERI Ubi Banca si prepara a dare una sforbiciata di 2,7 miliardi ai crediti deteriorati. Secondo quanto risulta a MF-Milano Finanza, sarebbe questo l'obiettivo che il gruppo guidato da Victor Massiah si è dato nel piano presentato a Bce lo scorso 17 marzo. Nel documento, che Francoforte ha richiesto a tutte le banche italiane sotto vigilanza unica, Ubi punta a conseguire una riduzione complessiva dello stock dei crediti deteriorati lordi per circa 2,7 miliardi, dai 12,5 miliardi di fine 2016 ai 9,8 miliardi previsti a fine 2021. Viene pertanto prevista una parallela diminuzione dell'incidenza sui crediti totali lordi dal 14,4% al 10,4%. A fine 2020 lo stock dei bad loan complessivi dovrebbe inoltre attestarsi a 10,2 miliardi, livello inferiore di circa 850 milioni rispetto a quello stimato nel piano industriale vero e proprio (11 miliardi). Quali canali seguirà il gruppo lombardo per raggiungere questi obiettivi? Il documento presentato alla Bce delinea un approccio prevalentemente interno, che fa leva su un ulteriore rafforzamento degli strumenti già utilizzati. In primo luogo la banca dovrebbe gestire in anticipo i futuri npl, potenziando il sistema di EarlyWarning e attivando un modello di gestione industrializzata delle rinegoziazioni sulle prime irregolarità tramite un nucleo specializzato; in secondo luogo è prevista la costituzione di una business unit separata dalla filiera ordinaria per gestire le inadempienze probabili, valorizzando l'esperienza e le competenze maturate nel comparto delle sofferenze. Nel concreto si punterà sul monitoraggio diretto per segmento di clientela da parte di figure specialistiche e il ricorso all'outsourcing per i piccoli tagli; in terzo luogo Ubi investirà sulla gestione proattiva dei collateral immobiliari, per beneficiare degli effetti diretti e indotti della Re.O.Co.. la neocostituita società immobiliare del gruppo; ultimo canale previsto dal piano sono le cessioni selettive di npl sui portafogli di piccolo taglio e di cessioni opportunistiche su posizioni assistite da garanzie di tipo Commercial real estate, anche in considerazione del miglioramento atteso del mercato immobiliare. Proprio lo scorso 3 aprile, peraltro, all'interno della banca è stata creata la nuova funzione Supporto Politiche e Monitoraggio Crediti con il compito di presidiare le attività di governo delle azioni e dei target del piano strategico sugli npl e le nuove attività introdotte dalla Bce. Il pressing sulle banche in materia di crediti deteriorati è figlio del lavoro della task force sul credito che è stata avviata nel 2015 all'interno della Vigilanza unica. A inizio 2016 Francoforte ha compiuto un'indagine qualitativa su 35 banche vigilate direttamente dalla Bce (di cui 10 italiane) in otto Paesi (Cipro, Grecia, Irlanda, Germania, Spagna, Portogallo e Slovenia, oltre all'Italia). L'indagine aveva sollevato preoccupazioni per richieste di maggiori accantonamenti e capitale da parte di Bce, ma poi anche il presidente Mario Draghi ha smentito questa intenzione. Tornando a Ubi, altro tema all'attenzione dei vertici in queste settimane è il rafforzamento patrimoniale necessario per assorbire le tre good bank. Rispetto alla tempistica iniziale, sembra che l'operazione da 400 milioni possa slittare di qualche settimana. Secondo fonti finanziarie, l'offerta assistita dagli advisor Credit Suisse e Morgan Stanley potrebbe essere lanciata nella prima metà di giugno. Il board del gruppo lombardo potrebbero infatti dare luce verde nella settimana compresa tra lunedì 29 maggio e domenica 4 giugno. «Faremo il più rapidamente possibile», ha garantito nei giorni scorsi l'ad Massiah. (riproduzione riservata)

Berlino vuole regole severe solo per le banche degli altri: ora punta a sfilare i suoi istituti regionali dal controllo di Bce e Basilea - Banche regionali, assalto tedesco

DI FRANCESCO NINFOLE La Germania chiede regole severe per le banche, purché non siano applicate anche a quelle regionali tedesche. Berlino vuole far uscire dal perimetro delle regole Ue e della Vigilanza Bce le promotional bank, ovvero le banche di sviluppo locali. Secondo quanto risulta, i negozianti tedeschi a Bruxelles stanno lavorando per cambiare l'articolo 2 della direttiva Ue sui requisiti di capitale (Crd), che oggi consente eccezioni individuali all'applicazione delle normative soltanto per grandi enti nazionali, come la tedesca KfW, l'italiana Cdp e la francese Caisse des dépôts et consignations. In queste settimane è però in corso la revisione della direttiva. Perciò la Germania vorrebbe estendere la deroga anche alle banche regionali tedesche, che in alcuni casi hanno attivi rilevanti, fino a 70 miliardi. In questo modo le promotional bank dei Land non applicherebbero più le normative di Basilea obbligatorie per gli altri istituti Ue. Oltre a ciò, le banche regionali più grandi vogliono sfuggire ai controlli della Bce, dove siedono supervisor non solo tedeschi. Landeskreditbank BadenWürttemberg Förderbank ha chiesto ufficialmente di uscire dalla Vigilanza diretta della Bce, nonostante abbia asset oltre i 30 miliardi di euro (la soglia oltre la quale si viene considerati «banche significative»). Il tentativo è stato però respinto ieri dalla Corte di Giustizia Europea, che ha bocciato il ricorso dell'istituto contro la Bce. La Landeskreditbank, che ha azionariato pubblico e sede a Karlsruhe, ha sostenuto di essere «nell'impossibilità pratica di trovarsi in stato di insolvenza»: di conseguenza, visto il grado di rischio limitato, ha osservato che «una vigilanza da parte delle autorità tedesche proteggerebbe adeguatamente la stabilità finanziaria ricercata». La banca ha citato espressamente il desiderio di essere sottoposta solo alla vigilanza della Bafin, della Bundesbank e del ministero delle Finanze del Land del Baden-Württemberg. La richiesta ha sollevato perplessità tra gli osservatori economici, anche perché la tesi della «impossibile insolvenza» della banca è in contraddizione con la posizione tedesca, più volte ribadita, che anche gli Stati non siano da considerare risk-free. Ma se non lo sono gli Stati, a maggior ragione non lo sono le banche. La Corte di Giustizia Ue ha bocciato il ricorso per una ragione specifica. Secondo il Tribunale, la qualifica di «banca significativa» può essere esclusa soltanto se «da circostanze di fatto specifiche» emerge che «una vigilanza diretta da parte delle autorità nazionali sarebbe maggiormente in grado di realizzare gli obiettivi ed i principi della normativa pertinente, come in particolare la necessità di garantire l'applicazione coerente di standard di vigilanza elevati». Invece la Landeskreditbank Baden-Württemberg Förderbank, come ha osservato la Corte, «non ha dedotto che le autorità tedesche sarebbero maggiormente in grado di realizzare tali obiettivi e principi, ma si è limitata a tentare di dimostrare che la vigilanza da parte di tali autorità era sufficiente». Insomma, per la Corte Ue occorre dimostrare non che la vigilanza nazionale sia «sufficiente» ma che sia migliore di quella Bce per motivi particolari. La decisione del Tribunale può essere impugnata entro due mesi. Ma ora la Germania, riguardo alle banche regionali, vuole innanzitutto intervenire per modificare la normativa primaria, neutralizzando così ogni possibile opposizione da parte della Corte Ue. (riproduzione riservata) ***

Bpvi- Cattolica verso nuova intesa

DI CARLO BRUSTIA Tra Popolare Vicenza e Cattolica Assicurazioni a partita è ancora aperta. L'indiscrezione pubblicata ieri da MF-Milano Finanza è stata confermata da Fabrizio Viola. Il consigliere delegato della Popolare Vicenza ha spiegato che «i contatti sono aperti e l'auspicio è che possano portare a un nuovo progetto di bancassurance». Bpvi ha recentemente venduto il 6,02% in Cattolica rimanendo con il 9% circa dopo la decisione della compagnia veronese di esercitare la put sulle quote delle joint venture bancassicurative. Mentre sul dossier Arca Sgr (da cui Bpvi e Veneto Banca, titolari di quasi il 20% a testa, devono uscire), Viola ha spiegato: «Stiamo lavorando e speriamo di avere novità in tempi brevi». Per l'acquisto delle partecipazioni sarebbero in pole position Bper e Banca Popolare di Sondrio, già azioniste di Arca. Le stesse Pop Vicenza e Veneto Banca, inoltre, auspicano di ricevere il via libera della Commissione Ue alla ricapitalizzazione precauzionale entro l'estate. «Stiamo lavorando molto intensamente», ha spiegato Viola. «Non c'è una data prefissata ma un calendario di lavoro e l'auspicio è che i tempi siano relativamente brevi e che si arrivi a un risultato concreto entro l'estate». Il banchiere ha poi spiegato che «senza ricapitalizzazione precauzionale la continuità aziendale era a rischio. Il fattore tempo ha la sua rilevanza, ma se i tempi rimarranno nell'alveo di quanto ipotizzato non ci dovrebbe essere un problema di continuità aziendale. Le due banche sono in grado di funzionare in modo adeguato ancora per un certo numero di mesi senza problemi». A chi gli chiedeva se l'aumento sarebbe stato varato prima della fusione, Viola ha risposto: «Lo considero un dettaglio, l'importante è che ci sia alla fine 3i tutto l'aumento». Infine, in merito al consolidamento bancario, Viola lo ha definito un fenomeno «inevitabile». (riproduzione riservata)

Contrarian - Le innovazioni dell'Antitrust nella caccia agli abusi

Quest'anno la relazione annuale dell'Antitrust, letta dal presidente Giovanni Pitruzzella, si segnala per molti spunti interessanti. Densa com'è di informazioni, si presta a essere oggetto di un esame approfondito che non si esaurisce in un solo commento. Ma il dato saliente è rappresentato da una vasta citazione della dottrina, tra studiosi di estrazione economica ed esperti di estrazione giuridico-istituzionale chiamati in ballo -ultimo anche Thomas Piketty- per motivare alcune specifiche innovazioni o per essere aiutati a battere nuovi percorsi. Tra le innovazioni, a parte l'intestazione di un paragrafo a «Un mercato più vicino alle persone», che di per sé è una novità, vanno ricordati l' «abuso per prezzi eccessivi» e l'«abuso per dipendenza economica», rientrando il primo nell' abuso di posizione dominante e il secondo nella tutela del contraente debole, che rappresentano campi di intervento innovativi dell'Autorità garante. Questa, infatti, per il primo caso, ha irrogato sanzioni alla multinazionale sudafricana Aspen con riguardo ai prezzi di alcuni farmaci salvavita in materia tumorale e, per il secondo, ha sanzionato una clausola illecita compresa in un contratto di vendita di impianti di misurazione del gas ed è altresì intervenuta, avviando procedimenti sanzionatori, nei campi del recupero crediti, dei contenuti di messaggi pubblicitari, delle modalità seguite nel teleselling. Sempre relativamente al secondo caso sono da sottolineare la sanzione irrogata alla Popolare di Vicenza per avere abbinato la concessione di prestiti all'acquisto di azioni o obbligazioni convertibili (i famosi finanziamenti baciati) e gli impegni di regolarizzazione presi da Unicredit, tra l' altro, per la mancata applicazione ai contratti di mutuo a tasso variabile dei valori negativi assunti dall' Euribor. In precedenza Pitruzzella, ricordando che la legge annuale sulla concorrenza starebbe approdando per la prima volta all' approvazione, ancorché depotenziata dei contenuti iniziali, ha elencato le reazioni protezionistiche che si oppongono all' apertura dei mercati: dai tassisti ai tentativi di frenare la sharing economy, fino alle piattaforme Uber; dalle critiche alla liberalizzazione del commercio all'opposizione all' implementazione della direttiva Bolkestein; dalle liberalizzazioni lasciate a metà a quella, in particolare, del mercato elettrico. Una forte spinta liberalizzante regge se essa è inquadrata in un disegno di economia sociale di mercato alla quale la relazione si riferisce citando, da un lato Einaudi e, dall' altro, Wilhelm Roepke. La parte analitico-propositiva che riguarda l'aumento delle disuguaglianze, la lotta ai cartelli negli appalti pubblici, il vigore necessario per tutelare il consumatore e, poi, la frontiera della concorrenza nei mercati digitali è imperniata su questa visione dei mercati e della competizione. Un' aria nuova, dunque, anche per il modo in cui un' Authority relaziona, che potrà avere fortuna se sarà sempre più accompagnata dagli interventi concreti che da questi fondamenti teorici siano retti e si avvertirà ancor più la vicinanza dell'Antitrust alle persone. Sarà, invece, da meglio integrare l'analisi dell'evoluzione a livello internazionale e globale di un'attività antitrust, essendo quello lo scenario in cui si registreranno, con le innovazioni dovute innanzitutto alla digitalizzazione, i presupposti anche per l'azione delle imprese nelle singole aree e a livello nazionale e, corrispondentemente, per la tutela della concorrenza e del mercato. ***

Calano in Vaticano le operazioni finanziarie sospette

CITTA' DEL VATICANO. Si consolida la riforma delle finanze vaticane: la conferma viene dai dati 2016 delle segnalazioni di attività finanziarie sospette dentro lo Stato del Papa, diminuite rispetto al 2015 (207 nel 2016 contro le 544 del 2015), anche se il loro numero è stato più elevato rispetto agli anni precedenti. La fotografia delle transazioni in uscita e in entrata dalle mura leonine è contenuto nel Rapporto annuale dell'Aif, l'Autorità di informazione finanziaria della Santa Sede, presentato ieri dal presidente René Brulhart e dal direttore Tommaso Di Ruzza. I principali potenziali reati identificati sono la truffa, inclusa la grave evasione fiscale, l'appropriazione indebita e la corruzione. In maggioranza sono coinvolti cittadini stranieri per condotte tenute in giurisdizioni estere.
(paolo rodari) ***

Prestiti Etruria, chiusa l'inchiesta-bis

AREZZO. Milioni erogati «in assenza di idonee garanzie» al consigliere della banca e imprenditore Alberto Rigotti, all'ex leader di Unipol Giovanni Consorte, all'azienda di cui era dirigente il cognato di Pier Luigi Boschi. E' il secondo filone di indagini della procura aretina per il crac di Banca Etruria, che il pm Roberto Rossi ha chiuso ieri, sempre per bancarotta fraudolenta, ma per importi inferiori rispetto alla prima tranche di sei mesi fa. La banca è saltata a fine 2015 con un fardello di oltre 2 miliardi di crediti problematici, dopo una serie di disperati tentativi di salvataggio che secondo ricostruzioni di stampa degli ultimi giorni coinvolgono l'allora ministra per le riforme Maria Elena Boschi, figlia dell'allora presidente di Banca Etruria. Gli indagati qui sono 28, principalmente componenti il consiglio di amministrazione e il collegio sindacale della banca all'epoca dei fatti in esame. Tra loro ci sono il presidente Giuseppe Fornasari, il direttore generale e presidente del comitato crediti Luca Bronchi, il precedente dg Alfredo Berni, e un controllore con illustre passato da direttore generale della Consob, Massimo Tezzon. Non è indagato invece Boschi senior, al tempo semplice consigliere dell'istituto e che non faceva parte del comitato crediti. L'azienda di suo cognato è però citata tra gli episodi su cui indagano gli inquirenti. Saico, di cui era dirigente Stefano Agresti (fratello della moglie di Boschi), ricevette per la controllata Energiambiente- nel 2007 rinnovo di fidi per 3,5 milioni e altri crediti per 1,1 milioni, «senza acquisire alcuna integrazione di garanzia reale o personale». Entrambe le società fallirono pochi anni dopo. Tra gli episodi citati un credito di firma del 2006 da 5 milioni per la lussemburghese Abm Sa, di proprietà del consigliere e imprenditore Rigotti, «a fronte di una garanzia del tutto incapiente e inadeguata», ovvero un pegno di 2 milioni sul 9% delle azioni di Sviluppo mobilità spa (oggi fallita, e di cui Rigotti era consigliere), anche se questa già nel 2005 era in rosso per 2,3 milioni e «con elevatissima esposizione debitoria», 59 milioni. Anche Consorte ebbe buon credito con Etruria. Il gruppo Intermedia, da lui fondato dopo l'estromissione da Unipol, è citato nelle carte per circa 8,5 milioni di fidi, «in difetto di dati istruttori necessari e idonee garanzie». Nel dicembre 2010, la banca gli concesse un mutuo per 3,1 milioni «con carattere di urgenza», e il parere dell'ufficio preposto all'istruttoria arrivò due giorni dopo. (a.gr.) ***

Mef: «Salvataggio Mps a breve» Viola (Vicenza): «Ok entro estate»

Morya Longo «Nelle prossime settimane si dovrebbe giungere alla decisione formale della Commissione europea sugli aiuti a Montepaschi. Poi il ministero dell'Economia potrà procedere con la ricapitalizzazione precauzionale. Nel frattempo, comunque, la banca senese è in sicurezza». Manca ormai poco, secondo Fabrizio Pagani, capo della segreteria tecnica del Ministero dell'Economia che ha in mano tutte le più spinose questioni bancarie, per chiudere il salvataggio di Mps. E Fabrizio Viola, consigliere delegato della Banca Popolare di Vicenza, si augura che manchi poco anche per il salvataggio delle due banche venete in crisi. «La continuità è a rischio se non si concretizza la ricapitalizzazione precauzionale - spiega Viola -. Stiamo lavorando giorno e notte perché accada. Le due banche venete sono in condizione di funzionare adeguatamente per un certo numero di mesi, per cui è necessario che l'intervento statale arrivi a breve. Mi auguro l'Ok europeo prima dell'estate». I tempi, dunque, sono e si spera siano brevi. La previsione di Pagani e l'auspicio di Viola sono emersi ieri all'ottavo «Forum Banca e Impresa» organizzato dal Sole 24ore, nel quale si sono toccati tutti i temi più delicati della grande crisi che ha colpito il sistema creditizio italiano. Il messaggio generale che è emerso nel convegno è in parte rassicurante: il peggio potrebbe essere passato. Alcune situazioni estreme (appunto Mps, Popolare di Vicenza e Veneto Banca, Popolare Etruria e C) sono infatti in via di risoluzione, la redditività sta timidamente tornando e il credito a famiglie e imprese sta - seppur timidamente - accelerando. Ma restano ancora tanti nodi da sciogliere: primo fra tutti quello dei crediti deteriorati. E, ovviamente, la gestione delle crisi. Situazioni «speciali» Il rilancio del sistema bancario in generale non può non partire dal salvataggio delle banche in crisi. Pagani, come detto, ha annunciato che il salvagente pubblico per Mps è ormai imminente. E ieri sera un portavoce della Commissione Ue ha ricordato che «la Commissione, la Bce e le autorità italiane stanno lavorando fianco a fianco». Più indietro, invece, l'iter di salvataggio delle due banche venete. «Stiamo condividendo il piano di ristrutturazione con le Autorità - ha spiegato Viola -. Stiamo lavorando per ridurre i costi operativi e abbiamo avviato una trattativa con i sindacati per tagliare anche il costo del personale». Il piano passa anche dalla vendita dei crediti deteriorati: «L'utilizzo delle Gacs (le garanzie pubbliche, ndr) è complesso - spiega Viola -. Ci stiamo lavorando». Il nodo delle sofferenze C'è poi il problema dei problemi: il fardello di crediti deteriorati che zavorra i bilanci delle banche. Nodo che ricorda Gennaro Casale di Bcg - non è uguale per tutte le banche: «Alcune hanno un livello di sofferenze sostenibile, altre no». Ma il problema è comunque sistemico. Come risolverlo? Giuliano Cicioni, di Kpmg, sostiene che «le banche debbano trasformare l'attività di gestione dei crediti in una vera e propria business unit». Secondo Paolo Pellegrini di Cerved Credit Management «a fronte di una crescita esponenziale di Npl negli ultimi anni, le banche non hanno fatto crescere in maniera adeguata le strutture attive nella gestione dei crediti». Per questo tanti istituti cercano di vendere, ma gli investitori sono disposti a comprare Npl a prezzi troppo bassi. Per spuntare prezzi migliori - suggerisce Massimo Massimilla di Algebris Italy - le banche dovrebbero «suddividere il portafoglio in più parti», in modo da offrire ad ogni investitore la fattispecie di crediti che preferisce. E Andrea Resti di Rev (la bad bank delle quattro banche salvate nel 2015) suggerisce di migliorare la qualità dei dati relativi al portafoglio di Npl. Fabrizio Pagani del Mef ha ricordato i vari provvedimenti che il Governo ha varato negli ultimi anni per facilitare il recupero dei crediti deteriorati. Per esempio le Gacs (garanzie pubbliche sulle cartolarizzazioni di crediti in sofferenza), che secondo molti hanno funzionato poco e ora sono in scadenza «Queste garanzie saranno rinnovate di certo - assicura Pagani -. Varie banche le stanno guardando per smobilizzare i loro crediti». In forse, invece, il rinnovo dell'imposta di registro fissa di 200 euro per chi compra un immobile in asta: il Mef - spiega Pagani - sta valutando se rinnovare questa agevolazione dopo la sua scadenza a giugno, ma ancora non ha deciso. «Occorre capire se questa facilitazione, che ha un impatto sulla finanza pubblica, sia stata utilizzata». Nel Forum si è anche parlato della rivoluzione digitale e dei nuovi strumenti per sostenere le Pmi: dalle Spac ai Pir.

Bancarotta Banca Etruria, chiuso il secondo dossier

— Chiuse le indagini per il filone bis - quello per i finanziamenti minori - per l'ipotesi di bancarotta di Banca Etruria. E da oggi c'è un indagato in più, Alfredo Berni, ex dg (ed ex vicepresidente negli ultimi 6 mesi, durante la presidenza di Lorenzo Rosi). Sarebbero quindi in tutto 28 le persone coinvolte, di cui 15 per bancarotta fraudolenta e 13 per bancarotta semplice, che in queste ore hanno ricevuti gli avvisi di chiusura indagine. All'origine della seconda parte dell'inchiesta ci sono i finanziamenti "facili" concessi a tre società (Intermedia, Abm e Energia Ambiente) e mai rientrati, che potrebbero quindi aver contribuito a peggiorare la situazione contabile della banca. Questi crediti avrebbero, secondo gli inquirenti, «minato in maniera importante i bilanci di Banca Etruria». Si parla di circa 30 milioni di euro. Nel filone principale risultava invece, tra le altre società, anche la Privilege Yard di Civitavecchia, che da sola aveva ricevuto un milione da un pool di banche tra cui Etruria. Tra i 15 indagati per bancarotta fraudolenta ci sono sindaci e revisori della banca tra i quali il nome più noto è quello di Massimo Tezzon, 71 anni, ex segretario di Consob. Molti nomi degli indagati si ripetono rispetto al primo filone, tra cui gli ex presidenti Elio Faralli e Giuseppe Fornasari. La ricostruzione delle cause della bancarotta parte dal 2008 e arriva fino al 2015. S.Mo. ***

Bnl, nasce Bnp Paribas Pride Italia

— Nasce Bnp Paribas Pride Italia, network aziendale Lgbt che si pone come punto di informazione e formazione, confronto ed assistenza per i colleghi Lgtb e, sulla scorta della positiva esperienza del Network Bnp Paribas negli altri Paesi, vuole contribuire a migliorare ulteriormente l'ambiente di lavoro. ***

Bper, road show per un «subordinato»

Al via oggi a Londra il road show di Bper per il lancio della nuova emissione in euro subordinata Tier1 di cui finora si conosce solo la scadenza che sarà a io callable al quinto anno. Mediobanca ricopre il ruolo di Joint Bookrunner della potenziale operazione. Venerdì gli incontri con gli investitori istituzionali si spostano a Parigi. Per la banca emiliana questo è un ritorno sul mercato del credito dal momento che l'ultimo subordinato collocato dall'istituto risale al 2007. Con il subordinato di Bper salgono a tre le obbligazioni di questa categoria collocate dalle banche italiane in una settimana dopo quello di Intesa Sanpaolo da 750 milioni di euro e UniCredit da 1,25 miliardi di euro. Intanto, Ansaldo Energia ha dato mandato a un pool di banche composto da Banca Imi, Bnp Paribas, Cacib, Hsbc e UniCredit di organizzare un roadshow in vista di un collocamento di titoli obbligazionari senior unsecured da 300 milioni di euro almeno. Il roadshow avrà inizio a Londra giovedì 18 per proseguire poi a Parigi venerdì 19 e concludersi lunedì 22 a Milano. Ansaldo Energia non ha rating. Il collocamento verrà lanciato subito dopo il roadshow, condizioni di mercato permettendo. Ieri il gruppo leader nella produzione di energia ha lanciato un'offerta di riacquisto di bond con scadenza 2020 emessi per un importo complessivo di 420 milioni. L'offerta di riacquisto è limitata a un massimo di titoli per 250 milioni. Ma.Mo. ***

Per gli incapienti cessione del 65% alle banche

— Un emendamento, tra i tanti, potrebbe movimentare il mercato dei crediti d'imposta (e dei lavori) per il risparmio energetico: il 47.03 , attualmente concepito in forma restrittiva rispetto alla legge di Bilancio 2017, verrà riformulato, assicura il presentatore Antonio Misiani, in modo da consentire ai condòmini «incapienti» di cedere il loro credito, oltre che a privati e imprese, anche alle banche. ***

Nel primo trimestre impieghi in crescita

Nel primo trimestre 2017 gli impieghi delle Banche Popolari verso famiglie e piccole e medie imprese sono aumentati rispetto allo stesso periodo del 2016 in misura superiore alla media nazionale di sistema. Il flusso di nuovi finanziamenti è stato di oltre 7 miliardi di euro per le Pmi e di quasi 4 miliardi di euro per i mutui per la casa. Per il Segretario Generale di Assopopolari, Giuseppe De Lucia Lumeno: «I dati mostrano come l'economia stia consolidando, grazie all'ripresa delle economie dei territori, la crescita da tempo auspicata». ***

Banche italiane, non solo Boschi Ecco su che cosa bisogna far luce

Il 28esimo Forum PA nella Nuvola di Fuksas, per la sostenibilità Certo, per la commissione d'inchiesta sul sistema bancario tanto invocata in questi giorni per l'esplosione del caso Boschi-Etruria-UniCredit il tempo stringe. Oggi, il disegno di legge sulla sua istituzione è approvato in aula al Senato e a fine maggio, se Dio vorrà, dopo ben un anno e mezzo in cui è stato depositato in Parlamento al termine del crack Etruria-Banca Marche-CariChieti-CariFerrara, la commissione inizierà ad operare con le sue indagini. Serviranno a qualcosa? Gli addetti ai lavori si dividono fra entusiasti e detrattori. Considerando il fatto che durerà fino al termine della legislatura (per poi lasciare in eredità il lavoro al prossimo Parlamento), la commissione teoricamente avrà meno di un anno per mettersi all'opera. Tenendo presente poi che sei mesi prima il Quirinale dovrà sciogliere le Camere e di mezzo ci sono pure le ferie, la squadra composta da 20 deputati e senatori disporrà soltanto tre mesi per far luce sulle vicende di malagestio che hanno mandato in fumo i risparmi di 130 mila piccoli ignari investitori e causato il suicidio di Luigino D'Angelo, l'ex operaio Enel di Civitavecchia che ha perso 110 mila euro di liquidazione tutta impiegata in subordinati di Banca Etruria e di Antonio Bedin, il pensionato di Montebello Vicentino che ha visto andare in fumo quasi 500 mila euro di risparmi investiti in azioni della Popolare di Vicenza. Ce la farà la costituenda commissione a far emergere precise responsabilità, con nomi e cognomi? Il presidente della commissione Bilancio della Camera, Francesco Boccia, ha spiegato lunedì che "servono almeno due anni, se non un'intera legislatura, per ristabilire la verità". Sarà molto importante capire quali saranno gli ambiti precisi e le finalità d'indagine che l'organismo, che ha poteri analoghi a quelli della magistratura, si vedrà affidate dalla legge. Dai contorni di questo quadro, si riuscirà infatti a capire se il gruppo di lavoro riuscirà a portare a casa qualcosa. Forse è utile fare un promemoria per gli "investigatori parlamentari". Al di là del regolamento di conti sul piano strettamente politico sul caso Boschi-Etruria-UniCredit, i casi su cui deputati e senatori saranno chiamati a dire la loro riguardano sicuramente le vicende delle quattro banche del Centro Italia risolte dal governo Renzi nel novembre del 2015. Malagestio che, complici 10 anni di crisi che hanno mandato in fumo 10 punti percentuali di produzione industriale, assieme ad allegri affidamenti in cui gli amministratori bancari hanno chiuso entrambi gli occhi sul merito di credito di clienti "amici", ha portato a un passo dal baratro anche il Montepaschi. Dopo i Tremonti-bond del 2010 e i Monti-bond del 2012, il salvataggio della banca più antica del mondo sta per toccare allo Stato per la terza volta in soli sei anni. Oltre agli aspetti su cui sta indagando anche la magistratura, c'è da far luce sui primi 100 (grandi) debitori insolventi che attraverso le false dichiarazioni per ottenere il credito (reato di mendacio bancario), combinate con l'insipienza (collusione) dei banchieri senesi, hanno riempito il bilancio dell'istituto di piazza del Campo di 29 miliardi di euro di sofferenze lorde. Voci che dopo il pressing della Bce lo hanno costretto all'ennesimo rafforzamento patrimoniale con fondi pubblici (interventuti dopo il fallimento del piano privato). Se è d'obbligo indagare (e pubblicare) i nomi dei principali debitori insolventi (persone giuridiche) delle banche che finiscono in risoluzione o vengono salvate dallo Stato, la commissione dovrà mettere sotto la lente anche le attività delle due Popolari venete (la Popolare di Vicenza disastata dalla gestione Zonin-Sorato e Veneto Banca del dominus Vincenzo Consoli). Gruppi che per evitare il bail-in dovranno usufruire, come Siena, dei soldi messi a disposizione dal governo Gentiloni con il decreto salva-Risparmio, tramite un'operazione di ricapitalizzazione preventiva. Al di là dei casi ancora aperti (di trasformazione in Spa) come quello della Popolare di Bari, c'è chi vuole estendere il campo d'indagine anche all'esame di tutti i motivi e gli effetti sul sistema e sulle singole banche da parte della renziana riforma degli istituti popolari (ora sottoposta da mesi al giudizio di costituzionalità da parte della Consulta). Provvedimento varato, sempre con decreto, a gennaio 2015 e che ha costretto anche la Consob ad accendere un faro su movimenti speculativi in Borsa alla vigilia del provvedimento. Come hanno ricordato la scorsa settimana anche la Commissione europea e un report di Deutsche Bank, i mali del sistema bancario italiano si chiamano "non performing loans", oltre 200 miliardi di sofferenze lorde di cui, secondo uno studio della Fabi (il principale sindacato dei bancari), quasi l'80% nasce da prestiti superiori ai 250 mila euro, deliberati quindi da direttori generali, consigli di amministrazione o di gestione. Ecco che allora vengono chiamate in causa le responsabilità dei top manager dei gruppi tricolori e tornano in mente tutti gli altri casi di gestione bancaria "politica" o in "conflitto d'interesse" dell'epoca pre-Lehman Brothers.

Comportamenti opachi e responsabili non poco del Moloch delle sofferenze tricolori. Si va dalle paccate di miliardi di Npl di Capitalia portati in dote da Cesare Geronzi a UniCredit, che ne hanno contribuito a terremotare lo scorso anno il titolo in Borsa e di cui la banca dopo varie vendite e svalutazioni si è finalmente liberata soltanto a dicembre dello scorso anno, alle numerose ristrutturazioni operate dalla bazoliana Banca Intesa. In primis, ai "clienti anche partecipati" del salotto del Nord Rcs e della galassia Zaleski. Poi, gli imperi immobiliari di Zunino, Coppola, Ligresti e Statuto. Nomi che, se la Commissione d'inchiesta farà bene il proprio lavoro, spunteranno di nuovo fuori a ricordare brutte pagine del capitalismo di relazione di mediobanческа memoria. Incubi che, a volte, ritornano.

Non siamo e non siamo stati i dipendenti della Massoneria, dell'Opus Dei o di una famiglia!

Noi della FABI lo vogliamo urlare forte e chiaro all'intera opinione pubblica, che i lavoratori di BancaEtruria/Tirrenica meritano rispetto; gli attuali millecinquecento, quelli delle aziende partecipate e anche tutti coloro che ci hanno lavorato, con onore, professionalità e dedizione. Meritano rispetto i nostri clienti, così come i 65 mila ex soci. Ci rifiutiamo di accettare che una storia lunga più di centotrent'anni venga ridotta e ricondotta a tali spietate e feroci semplificazioni; di difficoltà ne abbiamo avute già tante, troppe – e per colpe non nostre – e ancora non è finita. Per questo, non abbiamo bisogno di problemi di altra natura, tantomeno in questo particolare e delicatissimo momento; proprio ora che sta per cominciare lo sforzo più grande al fine di mantenere ad Arezzo un centro decisionale forte, per mantenere lo storico presidio territoriale e per l'occupazione; proprio ora che si parla di esuberanti di personale, di esternalizzazioni, di cessioni di attività, proprio ora che dobbiamo capire il futuro del centro direzionale e delle aziende collegate. Dopo l'entrata nel Gruppo UBI, siamo alla vigilia di un fondamentale periodo di confronto, col quale verranno poste le basi per il futuro della ex banca Etruria e di tutti i suoi dipendenti, ma anche per il futuro di tutto il territorio. Ci piacerebbe tanto lavorare con tranquillità, tutti concentrati (dipendenti, sindacati, banca, istituzioni, enti locali, associazioni di categoria) su un unico obiettivo: fare in modo che la storia di una banca - che è stata così importante - possa continuare, anche se sotto nuove spoglie, in maniera virtuosa e a vantaggio dei vari attori in campo. Dobbiamo tutti remare dalla stessa parte, ciascuno nel proprio ruolo. Mai come in queste ore dobbiamo evitare di "buttare il bambino con l'acqua sporca".

MATRIX 23:30 - Economia. Viaggio per identificare la massoneria e capire co...

Economia. Viaggio per identificare la massoneria e capire cosa ha a che fare con il Sottosegr. alla Presidenza del Consiglio Maria Elena Boschi (segr. PD), Tiziano Renzi (padre ex premier). Il rapporto tra la massoneria e le banche. Chi sono i poteri forti. Il duello tra Matteo Renzi (segr. PD) e Ferruccio De Bortoli (ex direttore "Corriere della Sera"). Riferimento a Banca d'Italia. Ospiti: Alessandro Sallusti (direttore del "Giornale"); David Ermini (PD); Marco Lillo (giornalista); Luigi Bisignani (scrittore); Lando Maria Sileoni (segretario generale della Fabi) Int. Stefano Bisi (Gran Maestro Grande Oriente d'Italia);